

La caduta della Veneta Repubblica sul finire del secolo diciottesimo, produsse nel cuore di questi poveri, ma fedeli alpigiani dei Sette Comuni grave dolore, perchè con essa vedevano mancare quelle utili e quasi necessarie providenze, che in ogni tempo loro erano accordate, a supplimento della sterilità del suolo da essi abitato. Vero che, sul principio del cessato regime *paterno*, l'amantissimo padre de' popoli Francesco aveva data una risposta, da cui sembrava ch'ei volesse ripristinati i vecchi privilegi; ma la *graziosa* decisione alla supplica scritta, ed alla risposta data: *sarete quelli di prima*, venuta dopo il brevissimo tempo di cinque anni, tolse ogni speranza, degnandosi di decretare con *paterno* amore: *osta alle massime . . .* Questa popolazione cresceva, ed al suo maggiore sostentamento non altro mezzo vi era che il prodotto de' suoi boschi; e la *paterna* bontà del principe, non avendo potuto renderli di regio diritto senza offendere troppo apertamente la giustizia, provvide con leggi forestali tanto opportune alla distruzione dei medesimi, che nulla più. Ma intanto la voce penetrante del Sommo Pio scosse Italia, e questi alpigiani ne sentirono anch'essi subito gli effetti prodigiosissimi. Ancor prima che altrove, sulle rovine dell'aquila grifagna posò qui tranquillo il veneto leone, e in ogni magistratura egli addita la risorta Repubblica, che certamente saprà provvedere assai meglio ai bisogni urgenti di questo popolo, a lei fedelissimo, come fanno sicura fede quegli esterni segni di dolcissima fraterna carità, dimostrati dal prode preside Manin ai rappresentanti questi comuni, quando offrivano alla Repubblica la loro adesione e servitù, il giorno 14 del mese corrente. La tricolorata bandiera qui pure inalberata, qui fatta comune la causa degl'Italiani fratelli, qui giurato di cader prima sotto il ferro che sotto straniera dominazione, fanno testimonianza ben chiara, che l'alpigiano de' Sette Comuni difenderà sì quei confini che potrebbero aprir l'adito al nemico, ma non sarà mai meno virtuoso e fedele che sotto il giogo tedesco, di cui l'ipocrisia, mista al tradimento, più chiari della luce, empierono questi animi di un'avversione interminabile.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva S. Marco!

21 Aprile.

(dalla Gazzetta)

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Quantunque profondamente grati dell'onore immeritato d'averci eletti con nostra maraviglia a seder tra' Consultori;

Quantunque commossi nell'anima dalle generose e fraterne parole, che con impeto santo d'affetto furon volte alla nostra bella e infortunata città;

Quantunque esultiamo nel cuore al sentir questo invito, il quale potrà, a tempi mutati, esser germe fruttuoso di amore efficace, e di splendida concordia;